



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

26⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

A T T I

TOMO SECONDO

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2006

Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma

*Università "La Sapienza" - Roma

L'indagine sul complesso di San Leucio nasce da un progetto di valorizzazione del monumento promosso dal Comune di Canosa di Puglia e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, a cui si deve la possibilità che il nostro Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università "La Sapienza" di Roma ha avuto di realizzare una nuova, prima campagna di scavo nel sito, anche con la partecipazione di studenti e specializzandi dell'Ateneo¹.

Il complesso di San Leucio è ancora un monumento poco noto, sia nell'ambito degli studi specialistici fuori della Puglia, sia a livello del grande pubblico, essendo

¹ Cogliamo qui l'occasione per ringraziare il Soprintendente Archeologo della Puglia, dott. G. Andreassi, e la dott.ssa M. Corrente per aver reso possibile la ripresa delle indagini a San Leucio da parte del nostro Dipartimento. Un sentito ringraziamento vogliamo rivolgere al Sindaco di Canosa di Puglia F. Ventola e all'Ing. S. Germinario, senza il cui contributo non avremmo potuto svolgere il nostro lavoro, e all'Arch. Menduni per la collaborazione offerta. Per il sostegno e la generosità sempre mostrata nei nostri confronti ringraziamo inoltre la Fondazione Archeologica Canosina, in particolare il Presidente S. Silvestri e i sigg. F. D'Ambra e P. Terribile. Un grazie infine al sig. Papeo, assistente di scavo della Soprintendenza e al suo predecessore sig. Cirillo, e ai tanti cittadini e professionisti canosini che ci hanno sostenuto nel corso della nostra attività sul campo, tra i quali ricordiamo in particolar modo il dott. Cavallo e il dott. Zellino, l'Arch. Caputo e il dott. Malcangio.

praticamente ignorato dai flussi turistici, nonostante la sua importanza per la comprensione della cultura architettonica e la storia della Puglia antica. Esso infatti apporta la testimonianza monumentale di due momenti storici specifici della regione, quello ellenistico e quello paleocristiano, con una tale ricchezza di materiali da costituire quasi un *unicum* per entrambi i periodi. Basti pensare del resto alla sua architettura tanto della fase ellenistica, che riunisce esperienze italiche e magno-greche (e in particolare tarantine e canosine), che della fase paleocristiana, quando la chiesa eretta esattamente al di sopra del tempio pagano assume l'aspetto di un doppio quadriconco a pianta centrale, mostrando confronti stringenti solo con la grande basilica di Antiochia e con San Lorenzo a Milano².

Scavato male già al momento della scoperta e anche successivamente³, il monumento presenta ancora diversi aspetti non chiariti, innanzitutto la cronologia della

² Sulla basilica paleocristiana e la sua decorazione musiva v. CASTELFRANCHI FALLA 1974; MORENO CASSANO 1976, pp. 292-311; CASTELFRANCHI FALLA 1985; PENSABENE 1990, pp. 271-272; CASSANO 1992 (con bibliografia completa precedente); più di recente v. DE JULIIS 1996, pp. 288ss.

³ Le prime segnalazioni riguardanti il complesso di San Leucio si debbono come noto a JACOBONE 1925, pp. 95, 116-117, mentre i primi scavi vi furono intrapresi nel 1938 dall'allora Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Puglia, portando al rinvenimento degli splendidi mosaici e alla redazione di una prima planimetria del complesso: TARCHIANI 1938. Successivamente, il sito fu oggetto di nuove campagne di indagine nel 1957 e nel triennio 1961-63 a cura della Soprintendenza ai Monumenti della Puglia, cui si accompagnò anche un primo consolidamento delle strutture murarie e il restauro dei mosaici pavimentali, che vennero ricollocati *in loco* su supporti in cemento: cfr. SCHETTINI 1961, pp. 264-265; HERMANN 1966, pp. 266-267, figg. 5-7. Di tali interventi non esiste praticamente documentazione, ad eccezione di una pianta parziale (cfr. CASTELFRANCHI FALLA 1974, figg. 2-3), di due sezioni N-S e E-O e di alcune fotografie di parte del materiale rinvenuto (cfr. PENSABENE 1990a, pp. 318 ss., tavv. CXXXIV-CXXXV). Ulteriori scavi di limitata estensione vi sono stati condotti tra il 1969 (?) e il 1971 (v. comunicazione, in data 5 maggio 1971, dell'Ing. E. Missori, Direttore dei Lavori, alla Soprintendenza ai Monumenti di Bari: "saggi esplorativi lungo il perimetro della costruenda Casa del Custode-Antiquarium") e poi ancora nel 1976 nella zona del 'basolato' al centro della basilica e a sud del complesso sempre per la realizzazione dell'Antiquarium, con il recupero di materiali poi trasportati al Museo Nazionale di Taranto (cfr. anche DE TOMMASI 1983). Infine nel 1987, in occasione di nuovi restauri della decorazione musiva della chiesa, sono stati rimessi in luce per breve tempo alcune strutture di fondazione spettanti al retro del tempio ellenistico e ai fianchi della scalinata posteriore del podio (cfr. PENSABENE 1990a, p. 271), mentre da notizie raccolte presso i cittadini di Canosa sappiamo del ritrovamento, durante lavori agricoli nell'area del santuario, di statuine fittili e di una notevole quantità di frammenti di lucerne, così come di centinaia di frammenti e di esemplari interi, sempre di lucerne, databili fra l'età tardo-repubblicana e quella tardo-imperiale, rinvenuti nel corso di un recente scavo (1989) per la fondazione di un edificio lungo la strada che costeggia San Leucio (*sic*): CHELOTTI *et alii* 1990, p. 200 e nota 51 (molti di questi oggetti sarebbero stati allora raccolti nei mucchi di detriti del cantiere e consegnati al locale Museo Civico).

sua prima fase, rispetto alla quale si sono profilate in sostanza due tendenze: la prima, da noi già sostenuta⁴, che l'attribuisce alla prima metà del III secolo a.C. e la mette in relazione con la ricchezza della Daunia del periodo e con la politica di alleanza di Roma e Canosa in chiave antitarantina⁵, della quale è espressione la dedica del tempio a Minerva con i riferimenti al Palladio della città di Troia, di cui i Romani e i Canosini si dicevano discendenti - datazione questa che può forse precisarsi ulteriormente al secondo quarto del III secolo, ossia dopo la sconfitta di Pirro nel 272/1 a.C.⁶; la seconda che ne colloca invece la costruzione in epoca post-annibalica e la interpreta come grandiosa manifestazione della vittoria dei Romani su Annibale, alla quale avevano partecipato i Canosini rimasti fedeli a Roma⁷.

⁴ PENSABENE 1990a; PENSABENE 1990b; PENSABENE 1992; precedentemente v. MAZZEI 1984, p. 207, con attribuzione del tempio al primo ellenismo in Daunia (seconda metà IV - inizi III secolo a.C.) in base ai motivi stilistici della decorazione architettonica in pietra: basi, metope del fregio dorico con rappresentazioni di corazze, telamoni, capitelli ionici e soprattutto i famosi capitelli corinzieggianti figurati con protomi di divinità femminili (cfr. VON MERKLIN 1962; NEUTSCH 1965).

⁵ Cfr. Liv., VIII, 25 sul *foedus* del 326 a.C.; IX, 20, 1-4 sulla *deditio* di Canosa nel 317 a.C.

⁶ L'attribuzione del tempio a Minerva verte in prima istanza su un'iscrizione della seconda metà del II secolo d.C. incisa su una piccola lastra votiva in marmo rosato venato grigio rinvenuta da N. Degrassi durante gli scavi degli anni Sessanta del secolo scorso e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Taranto: C. *Vibius / Octavius / Min(ervae) / d(ono) d(edit)*, cfr. TINÈ BERTOCCHI 1970, p. 179; CHELOTTI *et alii* 1985, pp. 280-281, nr. Add. 12; CHELOTTI *et alii* 1990, pp. 28-29, nr. 12 A e pp. 199-200, 268; inoltre in base al ritrovamento di due testine di Atena, una fittile e una in marmo (PENSABENE 1992, p. 648), e ancora di una lastra fittile con busto di Minerva armata conservata al Museo Civico di Canosa (PENSABENE 1990, p. 321, tav. CXXXIII). Per altri riferimenti al culto di Minerva a Canosa v. ancora CHELOTTI *et alii* 1985, pp. 19-20, nr. 14 (lastra onoraria in calcare con dedica a Caracalla da parte dell'*ordo populusque Canusinus* in seguito a un voto fatto *numini Minervae*, databile tra il 197 e il 198 d.C.); per una dedica a *Pallas*: CHELOTTI *et alii* 1985, pp. 6-8, nr. 5 e CHELOTTI *et alii* 1990, p. 28, nr. 5 A.

⁷ Cfr. Liv., XXII, 52, 4-5 e 54, 5-6. Sulla datazione del tempio dopo la seconda guerra punica (prima metà del II secolo a.C.), v. TORELLI 1992, p. 616, che ne sottolinea in ogni caso l'importanza della dedica a Minerva-Atena *Ilias* e suggerisce il confronto con il tempio c.d. della Pace a *Paestum*; inoltre LIPPOLIS 1996, p. 499; LIPPOLIS 1997, pp. 69, 95, con datazione della fase monumentale del complesso tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. in base al riesame della documentazione architettonica tarentina, la cui produzione in ambito funerario si protrae almeno fino a tutto il II secolo a.C. e oltre (cfr. LIPPOLIS 1994a e LIPPOLIS 1994b, in partic. le fasi D ed E della necropoli). Una posizione questa che è stata ripresa più di recente e ampiamente sviluppata da DALLY 2000 (sulle pagine di questa rivista v. anche DALLY 1999), il quale fonda in sostanza la sua attribuzione ai primi decenni del II secolo della fase monumentale del complesso (dopo le prime due documentate archeologicamente alla fine del VI e al IV-prima metà del III secolo a.C.) sul confronto tra i capitelli figurati di San Leucio (soprattutto la forma dell'acanto), attribuibili a maestranze tarentine, proprio con i contesti funerari di Taranto e,

Certo è che la particolarità della pianta del tempio, di tipo italico con pronao ottastilo e cella tra due ali nel rapporto di 3 : 2 e la sua dedica, confermano in ogni caso il rapporto con la politica di alleanza di Canosa e Roma e la diffusione nel sud del culto di Minerva Iliaca, testimoniata anche dalla nota stipe di Lucera⁸.

Essendo dunque le attribuzioni cronologiche fatte fondamentalmente in base a motivi formali della decorazione architettonica e della pianta del tempio (cfr. fig. 1), insieme a considerazioni di ordine storico, si è deciso di affidarsi ai dati di nuovi scavi, che si sono resi necessari anche nell'ambito del progetto di sistemazione dell'area intorno al monumento (trasformatasi negli ultimi anni in un frutteto) e di recupero dei mosaici pesantemente restaurati negli anni Sessanta del secolo scorso, come detto con uso di supporti in cemento.

La campagna di scavo del 2005

Le nuove indagini stratigrafiche nell'area del complesso del tempio italico e della basilica paleocristiana di San Leucio si sono svolte tra il giugno e il luglio del 2005 e hanno visto la partecipazione di archeologi responsabili e di laureandi e studenti dei corsi di laurea triennale e specialistica e della Scuola di Specializzazione in Archeologia de "La Sapienza", sotto il coordinamento scientifico e tecnico di chi scrive e della dottoressa Marisa Corrente. Questa prima campagna di scavo e documentazione, di cui forniamo qui di seguito un sintetico resoconto, costituisce il primo stadio di un progetto più ampio di attività scientifiche concordate con la Soprintendenza e con il Comune di Canosa di Puglia, indirizzate come già sottolineato alla piena conoscenza e valorizzazione del sito e che proseguiranno nel prossimo futuro non solo con l'apertura di nuovi sondaggi archeologici e la continuazione della campagna di rilievo topografico e di dettaglio delle evidenze superstiti, ma anche con l'analisi dell'assetto territoriale circostante il monumento tramite apposita ricognizione sul colle di San Leucio, lo studio di tutti i reperti mobili (sia di quelli già custoditi

più in particolare, con le basi vegetalizzate e i rilievi figurati c.d. "barocchi" del celebre *naiskos* di Via Umbria, la cui datazione alto-ellenistica già proposta dal Klumbach e dal Carter (v. oltre, bibliografia) è stata appunto ricondotta da Lippolis alla fine del III o prima metà del II secolo a.C. (LIPPOLIS 1994a, p. 123; LIPPOLIS 1996, pp. 499-503, 505-507, nr. 411), mentre le teste rivelerebbero una certa analogia e forse dipendenza da talune rappresentazioni nel grande altare di Pergamo; altre considerazioni vengono inoltre espresse dall'A. in merito all'impiego dei capitelli corinzi figurati in templi dell'Italia meridionale, al tipo dei telamoni, e alla stessa ricostruzione planimetrica e di elevato dell'edificio canosino, in una complessiva revisione della cronologia su cui abbiamo già sollevato alcune obiezioni in PENSABENE 2002, pp. 587ss.

⁸ D'ERCOLE 1990. Su un tempio di Athena Ilias a *Luceria*, colonia dedotta dai romani nel 315 a.C., cfr. STRAB., VI, 1, 14.

all'interno dell'area archeologica, sia, ovviamente, di quelli provenienti dai nuovi scavi e già in corso di svolgimento), fino al restauro delle testimonianze superstiti e all'allestimento del locale Antiquarium.

Il primo problema archeologico che si è dovuto affrontare all'avvio delle indagini è stato chiaramente quello di individuare estensione ed entità degli scavi moderni, condotti tumultuosamente intorno al tempio e di cui non resta come già ricordato alcuna documentazione diretta, né l'indicazione della loro esatta posizione. Anche per tale ragione, pertanto, insieme a motivazioni di ordine propriamente strategico finalizzate a una esaustiva raccolta di dati in merito all'assetto del complesso in tutte le sue fasi storiche, e nell'impossibilità di scavare il monumento al suo interno data della presenza dei mosaici pavimentali della chiesa, si è deciso di procedere all'esecuzione di tre saggi stratigrafici (più un quarto di limitata estensione) in corrispondenza di altrettante zone poste immediatamente a ridosso del monumento, in punti prescelti come aree iniziali di intervento in vista delle successive campagne di scavo (fig. 2)⁹. In questo modo abbiamo potuto subito verificare come i precedenti scavi si fossero notevolmente approfonditi nel terreno, praticamente fino a raggiungere i livelli del suolo vergine su cui venne impiantato il grande tempio ellenistico. Il rinvenimento di materiale recente o anche recentissimo alle quote più basse della stratificazione (plastica, vetro, metalli, tessuti ecc.), oltre a documentare la presenza di ulteriori interventi di asporto successivi a quelli noti degli anni '30, '50 e '60 del secolo scorso, induce peraltro a ritenere che tali scavi abbiano seguito pressoché ovunque orientamento e margini delle strutture murarie sia della basilica che del tempio preesistente fino al relativo piano di fondazione, cancellandone purtroppo diffusamente l'originaria relazione con i depositi antichi ad esse associati (coevi, posteriori ed eventualmente precedenti), con gravissima perdita di informazioni.

Fortunatamente, tuttavia, proprio questa logica di intervento, mirata semplicemente all'individuazione delle strutture murarie senza alcuna attenzione per le connesse relazioni stratigrafiche, ha fatto sì che essendosi proceduto essenzialmente all'esecuzione di "trincee" lungo i margini delle strutture stesse, siano state conseguentemente risparmiate in alcune zone limitate porzioni dei depositi di terra e/o di strati di preparazione o rivestimento pavimentale (Saggio I), di crollo (Saggio II) o di scarico di materiale effettuato già in epoca antica (Saggio III). Qui di seguito forniamo dunque una breve relazione di quanto svolto nel corso della nostra indagine e di quanto posto in luce in ciascun saggio.

⁹ Parallelemente si è dato anche avvio alle operazioni di rilievo, mappatura e studio analitico delle strutture murarie emergenti, attività questa che sta già esplicitando nuove problematiche riguardo alle diverse fasi edilizie riconoscibili nel sito, agli aspetti costruttivi e alla tematica del reimpiego degli elementi architettonici del tempio ellenistico nella chiesa paleocristiana.

Saggio I

Il sondaggio è stato praticato in corrispondenza dell'abside occidentale esterna della basilica e nella zona posta immediatamente a nord di essa, a cavallo del muro perimetrale della chiesa su questo lato e in prossimità del fianco occidentale del basamento del tempio ellenistico (v. fig. 2). Dopo la preliminare pulizia dell'area, l'individuazione e la rimozione di consistenti strati di interro di epoca recente, evidentemente risalenti alle precedenti attività di scavo, ha portato al riconoscimento di una serie di evidenze (in parte già note) di indubbio valore per una più precisa conoscenza dell'assetto architettonico e monumentale dell'edificio di epoca classica. Nonostante infatti le indagini compiute in passato si siano notevolmente approfondite all'interno della stratificazione antica nel sito - tanto da cancellarne diffusamente le tracce e raggiungendo in più punti il livello del vergine -, i resti pur cospicui delle strutture murarie e in parte dei depositi terrosi qui rinvenuti, vengono a gettare nuova luce sull'organizzazione topografica e spaziale dell'area sacra tra l'età repubblicana ed imperiale.

Fra le evidenze riconducibili al monumentale impianto del santuario e alle posteriori trasformazioni occorse, particolare interesse desta la presenza, in questo settore dell'edificio, di una canaletta (USM 15, figg. 3-4) realizzata con elementi di calcare bianco compatto (largh. m. 0,70 ca., alt. cm. 15) la quale corre in senso approssimativamente NO-SE all'interno dell'abside della chiesa ma con orientamento leggermente diverso da quello del muro di delimitazione della basilica su questo lato, convergendo infatti verso di esso a nord e divergendone invece a sud, dove se ne osserva chiaramente la prosecuzione sotto l'abside stessa, mentre a nord ne risulta tagliata e interrotta¹⁰. Lungo il margine orientale, lo scavo ne ha altresì evidenziato il rapporto di sovrapposizione e appoggio a uno strato di stabilizzazione e drenaggio costituito da terra e da una notevole quantità di frammenti litici (USS 45/46=74, fig. 4), al di sotto del quale si è riscontrata la presenza di altri depositi a matrice terrosa sovrapposti fino al livello del vergine e pressoché sterili (US 66; US 67=59=63); in associazione con lo strato direttamente sottostante la canaletta si sono rinvenuti invece alcuni frammenti laterizi e ceramici (in particolare a vernice nera) attualmente in corso di studio ed evidentemente preziosi ai fini di un primo inquadramento cronologico delle testimonianze superstiti.

Adiacente e perfettamente parallela alla canaletta a ovest, e facente parte di un medesimo allestimento architettonico, giace una seconda struttura muraria (USM 14, figg. 3, 5), anch'essa parzialmente nota dalle precedenti indagini nel sito¹¹: si

¹⁰ La rimozione della canaletta a nord, certamente effettuata all'epoca di costruzione della basilica, fu dettata proprio dal differente orientamento conferito al muro perimetrale della chiesa su questo lato, e più precisamente al fatto che esso veniva evidentemente a interferire con l'apprestamento più antico a nord.

¹¹ Cfr. ad es. PENSABENE 1990, tav. CVII, 3; LIPPOLIS 1997, p. 95.

tratta di una fila continua di blocchi di calcare 'grezzo' (largh. alla sommità m 0,70-73, alt. m. 0,30 ca.), la quale prosegue anche a nord dell'abside della basilica poggiando direttamente sopra lo strato vergine esistente nell'area. Fermo restando che solo il prosieguo delle indagini consentirà di chiarire meglio la situazione emersa, sembra potersi confermare al momento che tale struttura costituisce la fondazione di un sovrapposto asse di elevato pertinente a una costruzione esistente nelle immediate vicinanze del tempio ellenistico ma avente spiccato a una quota di poco superiore rispetto alla crepidine del podio stesso: verosimilmente un "portico" di cui la fila di blocchi avrebbe costituito o meglio sostenuto lo stilobate del colonnato e il cui muro di fondo dovrebbe trovarsi invece a una distanza non ancora precisata a ovest; ipotesi questa che trova del resto riscontro nella presenza stessa della canaletta e che induce a immaginarne una copertura con falda displuviata a est. Da sottolineare inoltre come tale apprestamento (analogamente al successivo muro di delimitazione della chiesa) non sia affatto parallelo al podio del tempio, ma convergente a nord (cfr. fig. 2): constatazione questa evidentemente sfuggita fino ad oggi e che ci porta sia a ipotizzare che il presunto "portico" fu aggiunto solo in un secondo momento rispetto alla fase di costruzione del tempio, sia ad escludere che questo ne fosse circondato su due o tre lati, con soluzione cioè simmetrica e speculare, come si è del resto avuto modo di verificare grazie a un limitato saggio appositamente effettuato sul lato opposto dell'edificio, presso l'abside orientale esterna della chiesa. Qui infatti, a parte la presenza di tre sepolture di epoca alto-medievale poste a diretto contatto con i depositi naturali esistenti dell'area, non si è rinvenuta alcuna testimonianza rapportabile a quelle individuate lungo il margine occidentale del complesso, né le tracce di una loro eventuale rimozione.

In base ai dati raccolti, l'apprestamento pertinente al "portico" occidentale sembrerebbe essere stato smantellato e/o trasformato già in epoca antica (età imperiale?), dal momento che la struttura in blocchi risulta ridossata e coperta in più punti da un consistente piano pavimentale in cocciopesto (US 9=37) con relativi strati di preparazione (USS 10=38; 11=39) (figg. 3, 5), forse in rapporto alla costruzione di una grossa cisterna con copertura a volta sita a qualche decina di metri a nord-est del monumento.

Infine, la rimozione degli accumuli recenti nello spazio compreso tra il muro perimetrale della basilica e il lato occidentale del podio del tempio ellenistico, ha consentito di verificare come questo (a partire dai blocchi della sua crepidine) sia stato direttamente sovrapposto, dopo opportuno livellamento, allo strato naturale presente nell'area (fig. 6), costituito da un consistente deposito sabbioso di formazione marina (Quaternario recente: US 67=59=63)¹².

¹² Lo stesso che abbiamo rinvenuto anche in corrispondenza dello spigolo settentrionale del podio, nel saggio II.

Saggio II

Il saggio ha interessato una vasta zona a ridosso dello spigolo nord-orientale della basilica (v. fig. 2). Qui, la rimozione del terreno vegetale di superficie e degli strati di interro riconducibili ai precedenti scavi ha posto in luce una situazione di notevole interesse per quel che concerne le fasi tardo-antiche e alto-medievali di occupazione del sito e i fenomeni post-deposizionali seguiti all'abbandono del luogo.

In particolare, si segnala il rinvenimento di un esteso strato di crollo *in situ* (US 47) riferibile a una grande struttura muraria originariamente orientata in senso N-S e realizzata con ricorsi regolari di mattoni posti a inquadrare porzioni uniformi di muratura in blocchetti calcarei (fig. 7), secondo una tecnica edilizia già attestata a Canosa (ad esempio a San Pietro). Tale strato risulta coprire inoltre un consistente deposito terroso, evidentemente accumulatosi in un lungo lasso di tempo e a sua volta sovrapposto a un secondo e più inferiore strato di crollo (US 88), costituito quasi esclusivamente da materiale di copertura (tegole e coppi). Presumibilmente, la struttura doveva far parte in origine di una costruzione posta nell'area immediatamente esterna alla chiesa e a poca distanza dall'abside orientale, forse mascherandone parzialmente il prospetto su questo lato.

Saggio III

Un terzo sondaggio è stato eseguito a una distanza di circa m. 20 a sud-est del monumento, in prossimità del moderno Antiquarium (v. fig. 2). A poca profondità sotto lo strato di humus superficiale si è qui evidenziata la sommità del riempimento (US 70) di un grande intervento di scavo di forma approssimativamente circolare (US 72), effettuato in epoca recentissima entro la stratificazione antica esistente nell'area (fig. 8)¹³. Lo svuotamento di questa "fossa" ha quindi evidenziato come essa sia stata praticata all'interno di un enorme deposito o scarico di materiale sia "votivo" che edilizio (c.d. stipe), chiaramente riconducibile alle fasi di vita e alle dinamiche di culto del santuario pagano.

Il successivo scavo di una porzione pur limitata del livello sommitale di tale deposito (US 82), ha consentito il recupero di una notevolissima quantità di manufatti, sia in frammenti che interi, fra i quali spiccano i numerosissimi vasi miniaturistici insieme a ceramica comune acroma e dipinta, listata, a vernice rossa e a vernice nera, sovradipinta, di Gnathia, da fuoco ecc.; inoltre frammenti di oggetti in vetro e in metallo, intonaco, un peso da telaio, ossa animali e ancora una notevole quantità di tegole e coppi. Da segnalare infine la presenza, all'interno di alcuni vasi miniaturistici, di alcune offerte alimentari (uva e forse grano), per le quali stiamo disponendo le necessarie analisi di laboratorio.

¹³ Cfr. sopra, nota 3.

BIBLIOGRAFIA

- CARTER J. C. 1970, *Relief Sculptures from the Necropolis of Taranto*, in *AJA* 74, pp. 125-137.
- CARTER J. C. 1973, *The Figure in the Naiskos. Marble Sculptures from the Necropolis of Taranto*, in *OpRom* 9, 1973, pp. 97-107.
- CARTER J. C. 1975, *The Sculpture of Taras*, in *TransAmPhilSoc*, 65, 7, Philadelphia.
- CASSANO R. 1992, *La Basilica di San Leucio*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra di Bari, Venezia, pp. 841-855.
- CASTELFRANCHI FALLA M. 1974, *Le principali fasi architettoniche del San Leucio di Canosa di Puglia*, in *Commentari*, 1-2, pp. 3ss.
- CASTELFRANCHI FALLA M. 1985, *Continuità dell'antico. Le basilica di San Leucio a Canosa. Nuove acquisizioni*, in *VeteraChr*, 22, pp. 387-394.
- CHELOTTI M., MORIZIO V., SILVESTRINI M. (a cura di) 1985, *Le epigrafi romane di Canosa*, 1, Bari.
- CHELOTTI M., MORIZIO V., SILVESTRINI M. (a cura di) 1990, *Le epigrafi romane di Canosa*, 2, Bari.
- CHELOTTI M., MORIZIO V., SILVESTRINI M. 1992, *La documentazione epigrafica*, in CASSANO R. (a cura di), *Principi, Imperatori, Vescovi ...*, pp. 772-797.
- DALLY O. 1999, *Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 17° Convegno Nazionale di San Severo*, 6-8 dicembre 1996, San Severo, pp. 329-341.
- DALLY O., 2000, *Canosa. Località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationprozesses vom 6. bis zum 2. jh. v. Chr. am Beispiel eines Daunischen Heiligtums*, Heidelberg.
- DE JULIIS E. 1996: *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari.
- D'ERCOLE M. C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma.
- DE TOMMASI G. 1983, *Canosa. Basilica di San Leucio*, in *Restauri in Puglia 1971-1983*, II, Catalogo della mostra di Bari 1983, Fasano di Puglia, pp. 155-158.
- HERMANN W. 1966, *Archäologische Grabungen und Funde im Bereich der Superintendentenzen von Apulien, Lucanien, Calabrien und Salerno von 1956-1965*, in *AA*, 1966, pp. 255-367.
- JACOBONE N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia, Canusium*, Lecce [n. ed. 1962].
- KLUMBACH H. 1937, *Tarentiner Grabkunst*, Reutlingen.
- LIPPOLIS E. 1994a, *La tipologia dei semata*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale archeologico di Taranto*, III, 1, *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto, pp. 109-128.
- LIPPOLIS E. 1994b, *La necropoli ellenistica*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale archeologico di Taranto*, III, 1, pp. 239-281.

- LIPPOLIS E. 1996, *La produzione in pietra*, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra di Taranto, Napoli, pp. 493-508.
- LIPPOLIS E. 1997, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto.
- MAZZEI M. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Milano, pp. 185-252
- VON MERKLIN E. 1962, *Antike Figural Kapitellen*, Berlin.
- MORENO CASSANO R. 1976, *Mosaici paleocristiani di Puglia*, in *MEFRA*, 88, 1976, pp. 277-373.
- MORENO CASSANO R. 1981, *I dati archeologici*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, 1. *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma, pp. 227-241 (Appendice a F. GRELLI, *Canosa. Le istituzioni, la società*, pp. 181-225).
- NEUTSCH B. 1965, *Tarentinische und lukanische Vorstufen zu den Kopfkapitelle am italischen Forumstempel von Paestum*, in *RM*, 72, pp. 70-80.
- PENSABENE P. 1990a, *Il tempio ellenistico di S. Leucio a Canosa*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 269-337.
- PENSABENE P. 1990b, *Il tempio ellenistico di S. Leucio a Canosa*, in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, Berlin 1988, Mainz, pp. 332-333.
- PENSABENE P. 1992, *Il tempio italico sotto San Leucio a Canosa*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, Imperatori, Vescovi ...*, pp. 620-654.
- PENSABENE P. 1997, in *Il Caso Arpi. Ambiente italico e magno greco tra primo e medio ellenismo*, Atti della Tavola rotonda, Foggia 8 marzo 1996, 1997, pp. 40-48.
- PENSABENE P. 2002, in *Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 12-16 ottobre 2001, Napoli, pp. 587-592.
- SCHETTINI F. 1961, in *Scritti in onore di M. Salmi*, Roma, pp. 264-265.
- TARCHIANI N. 1938, *Canosa - Scoperta di un'antica chiesa*, in *Palladio*, 2, pp. 149-150.
- TINÈ BERTOCCHI F., in *EAA*, Suppl. 1970, s.v. *Canosa di Puglia*, p. 179.
- TORELLI M. 1992, *Il quadro materiale e ideale della romanizzazione*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, Imperatori, Vescovi ...*, pp. 608-619.

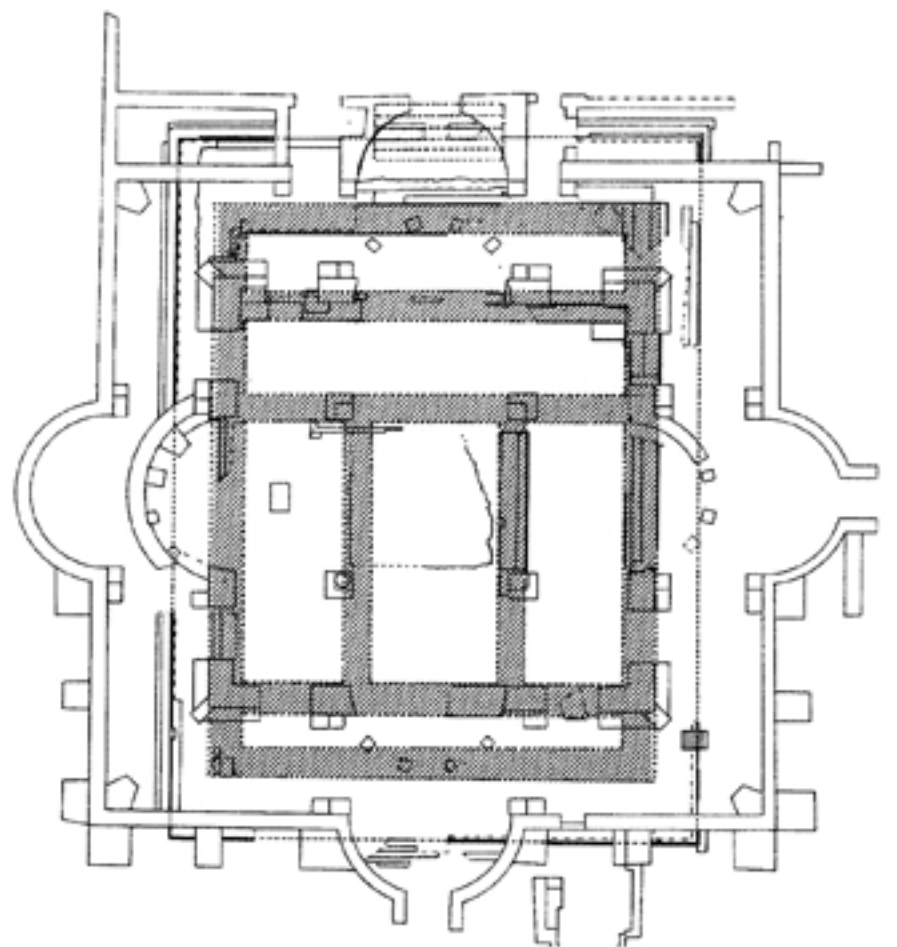


Figura 1 - Canosa - loc. San Leucio: pianta ricostruttiva del tempio ellenistico (da PENSABENE 1990).

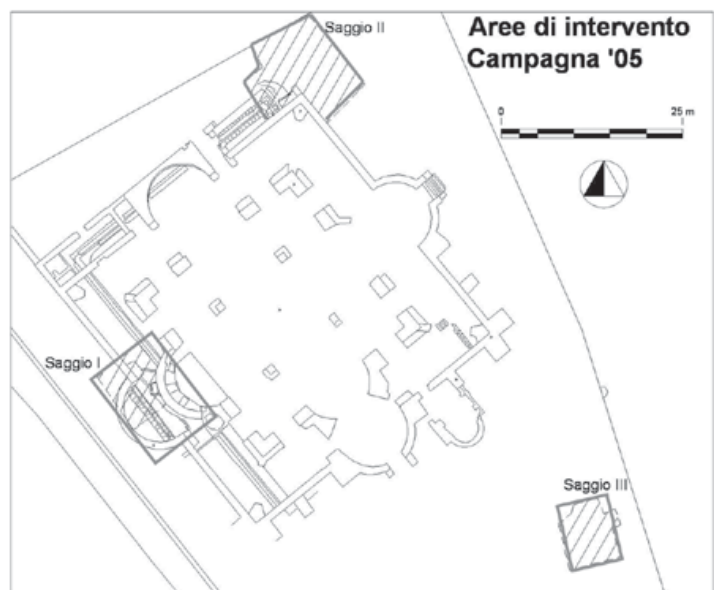


Figura 2 - Canosa - loc. San Leucio: pianta schematica della basilica con individuazione delle aree di scavo del 2005 (autore E. Gallocchio).



Figura 3 - Canosa - loc. San Leucio, Saggio I: canaletta, struttura di fondazione in blocchi e successiva pavimentazione in cocciopesto (all'interno dell'abside occidentale esterna della basilica).



Figura 4 - Canosa - loc. San Leucio, Saggio I: particolare della canaletta e relativo strato di compattamento/drenaggio.



Figura 5 - Canosa - loc. San Leucio, Saggio I: struttura di fondazione in blocchi e successiva pavimentazione in cocciopesto con relativi strati di preparazione (a nord dell'abside occidentale esterna della basilica).



Figura 6 - Canosa - loc. San Leucio, Saggio I: particolare della crepidine del podio del tempio ellenistico sovrapposto ai depositi naturali dell'area.

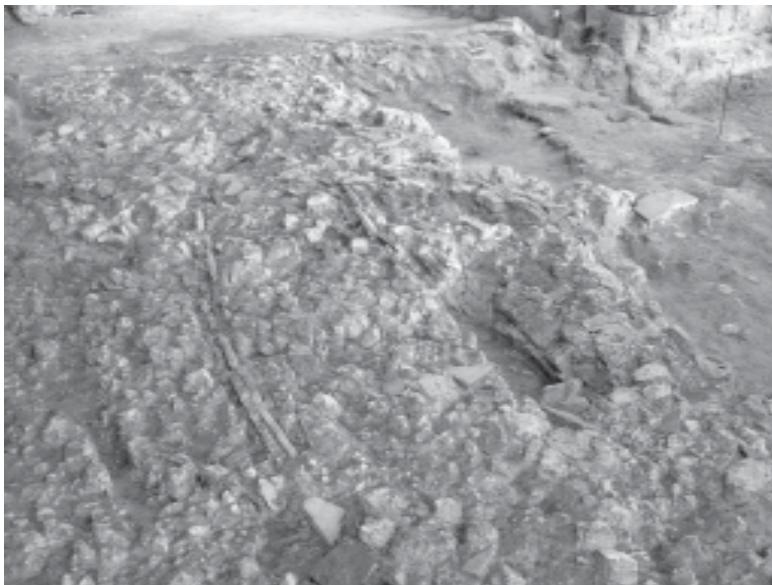


Figura 7 - Canosa - loc. San Leucio, Saggio II: particolare della struttura in stato di crollo presso lo spigolo settentrionale della basilica paleocristiana.

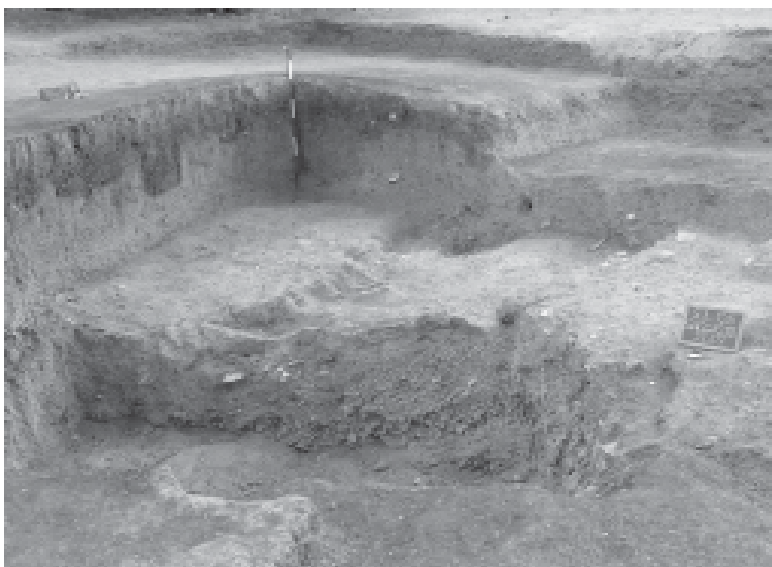


Figura 8 - Canosa - loc. San Leucio, saggio III: "fossa" di scavo moderna nell'antico deposito di materiale edilizio e votivo.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i>	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i>	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i>	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i>	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i>	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i>	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i>	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i>	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i>	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG)</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag. 359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	» 397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima"</i>	» 425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica</i>	» 443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica</i>	» 469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo</i>	» 495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati</i>	» 533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004)</i>	» 569